

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO E DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1942-XX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA GRANDI

INDICE

	Pag.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI (1764).	973
DA EMPOLI, FELICIANI FERNANDO, GOFFI, STUDIATI, POMPEI, BOTTAI, <i>Ministro dell'educazione nazionale.</i>	

L'adunanza comincia alle 11.50.

(Sono presenti il *Ministro dell'educazione nazionale*, Bottai, e i *Sottosegretari di Stato per l'educazione nazionale e per le finanze*, Del Giudice e Lissia).

PRESIDENTE chiama a fungere da segretario il Consigliere nazionale Brass.

Comunica che sono in congedo i Consiglieri nazionali Arcidiacono, Arlotti, Bifani, Di Stefano, Mazzini, Paolini, Catto, Pentimalli, Michetti, Lantini, Rossi Amilcare, Venturi, La Rocca, Mezzasoma, Pagliani, Pellizzi, Borgatti.

Constata che le Commissioni riunite sono in numero legale.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI (1764)

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale. (*Vedi stampati n. 1764 e n. 1764-A*). Chiede al camerata Balzarini se intende illustrare la sua relazione.

BALZARINI, *Relatore*, rinuncia.

DA EMPOLI richiama l'attenzione delle Commissioni sulla importanza e sul significato del recente provvedimento, che inquadra gli insegnanti dell'ordine elementare nel gruppo B dell'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato; provvedimento che ha riscosso il più vasto consenso, perchè rappresenta un atto di giustizia e al tempo stesso un atto di saggezza politica nel senso nazionale e nel senso fascista.

Un atto di giustizia, perchè elimina la ingiusta disparità che fino ad oggi è esistita, sul terreno morale e su quello finanziario, tra la categoria degli insegnanti elementari e le altre categorie di dipendenti dello Stato.

Un atto di saggezza politica nel senso nazionale, perchè l'ingiustizia, che il legislatore fascista ripara, riguarda la classe, veramente benemerita sotto ogni aspetto, degli educatori dei figli del popolo, degli educatori degli italiani di domani.

Un atto di saggezza politica nel senso fascista, perchè all'esercito dei maestri, prima che ad altri, è affidato il compito di trasmettere alle nuove generazioni la fiaccola della Rivoluzione fascista.

In realtà, la funzione del maestro non si limita al lavoro scolastico, ma si estende anche, come opportunamente è stato ricordato nella relazione ministeriale del disegno di legge, dal campo delle organizzazioni giovanili a quello sindacale, amministrativo e politico, con una collaborazione al Regime che può dirsi totalitaria e che è tanto più meritoria quanto più è disinteressata.

I maestri costituiscono un esercito imponente, non soltanto per il numero dei suoi componenti - circa 120 mila -, ma anche ed in special modo per lo spirito che li anima,

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

spirito di abnegazione e di sacrificio che conosce l'eroismo della dedizione senza ricompensa, in piena umiltà.

Questo formidabile esercito ha combattuto finora, e continuerà a combattere, con sempre maggiore energia ed efficacia, in ogni angolo del territorio nazionale, la comune battaglia per l'affermazione dei sacri principi della Rivoluzione nell'uomo nuovo che sarà l'espressione del clima spirituale, morale e politico del tempo di Mussolini. L'impronta dei valori morali e politici che, con i primi solidi elementi dell'istruzione, i fanciulli ricevono dagli insegnanti, essendo il primo segno impresso nella cera vergine delle menti infantili, è la meno cancellabile ed influenza notevolmente tutto lo svolgimento futuro della vita e dell'opera del discente. E ciò vale tanto nel caso che egli debba percorrere, fino all'ultima, le tappe della carriera accademica, pervenendo, così, alla visione della giustificazione dottrinale di quei valori; quanto nel caso che il discente debba, invece, dedicarsi ad una immediata operosità nei campi, nelle officine e nei commerci, ove l'istruzione e l'educazione morale e politica della prima infanzia lo accompagneranno beneficamente, dandogli la possibilità di una maggiore e più sana comprensione della sua funzione sociale, dei suoi doveri e dei suoi diritti, e accorciando, così, le distanze spirituali tra le diverse categorie sociali; distanze che dividono e che occorre pertanto ridurre fin dove è possibile, affinché queste categorie diverse siano riunite in quella unità spirituale, veramente salda e incrollabile, che è indispensabile ai destini dell'Italia mussoliniana, che è imperiale e corporativa.

In tal modo la Rivoluzione fascista continuerà nell'avvenire la sua marcia vittoriosa per la conquista di posizioni civili sempre più avanzate.

Andare quindi verso i maestri, elevando, anzi dichiarando, la dignità della loro alta missione, significa anche andare verso le masse di oggi e di domani, che alla parola dell'insegnante devono riconoscere superiore autorità e massimo prestigio, se si vuole che tale parola non vada perduta, ma divenga sempre più una forza viva e creativa nella formazione dell'anima delle nuove generazioni. (*Applausi*).

FELICIANI FERNANDO si associa alle considerazioni del Relatore sui rapporti fra la scuola e la G. I. L. e segnala l'importanza dei risultati ottenuti in questo settore, che evidentemente non sono il frutto di una occasionale attività, ma si muovono nella lettera

e nello spirito della Carta della Scuola, e più precisamente della seconda dichiarazione, che segna la posizione delle due istituzioni e precisa la continuità della loro opera per un'azione organica nel tempo.

Il servizio scolastico — infatti — che può senz'altro definirsi come il servizio della gioventù, ha imposto nuovi compiti e nuove responsabilità, sia alla scuola che alla G. I. L. Alla scuola, superando il problema strettamente scolastico ed educativo, non sono conferiti soltanto compiti didattici, ma, con una maggiore dignità, più vaste funzioni di carattere politico, sociale e umano; alla G. I. L., chiamata ad organizzare le forze del Regime — forze unitarie e totalitarie — compete l'obbligo di adeguarsi alle esigenze etiche, culturali, sociali, militari cui obbedisce la formazione del carattere del soldato, sfrondando i suoi programmi dal formalismo fine a se stesso e perseguendo senz'altro quella educazione dello spirito, senza la quale anche la perfetta conoscenza di una arma o di un regolamento militare non potrà mai dare alla Nazione un soldato perfetto.

I rapporti tra la scuola e la G. I. L. da vari anni si sono mantenuti in ogni campo attivi; ma nell'ultimo periodo è stata creata una perfetta e solida struttura educativa, rispondente agli eventi e alle esigenze della Nazione. Sta di fatto che proprio nella famiglia italiana — sollecita dell'avvenire dei propri figli, impegnata in una dura quotidiana vittoriosa lotta — si è manifestato il bisogno di questo nuovo apporto educativo da parte della scuola e della G. I. L.: fra le due istituzioni doveva, dunque, nascere una solidarietà effettiva di organi e di intenti, perché — superando la fase locale e provinciale — l'azione dell'una rafforzasse e integrasse l'opera dell'altra in un unico sistema educativo, rivolto non soltanto alla massa scolastica vera e propria, ma a quella più numerosa dei giovani che al quattordicesimo anno lasciano la scuola e sono affidati esclusivamente alla G. I. L., nel momento in cui debbono scegliersi un indirizzo professionale.

Uno dei campi nei quali il collegamento tra scuola e G. I. L. ha un suo particolare aspetto è quello del lavoro, del tutto trascurato dai passati regimi come elemento formativo della gioventù. Categorie particolari di giovani sono avviati e addestrati al lavoro nei centri della G. I. L., nei quali l'indirizzo dato dalla scuola all'orientamento professionale è ripreso e completato.

Nel settore culturale e artistico, le conversazioni periodiche, le commissioni e gli

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

incontri giovanili sono impostati e diretti da insegnanti di scuola media con programmi che non interferiscono in quelli scolastici, ed insegnanti di scuola media svolgono la loro funzione educativa nelle accademie e nei collegi della G. I. L., su designazione del Ministero dell'educazione nazionale.

Nè si può dimenticare la collaborazione data dalla scuola all'azione della G. I. L., per la educazione fisica dei giovani, intesa anche come formazione di carattere, e l'azione svolta nel settore assistenziale, per l'integrità e la difesa della razza.

Programmi ben distinti, settori separati complementari, lontani da ogni principio di controllo o di dipendenza reciproca; ma azione unitaria nel fine, perchè riportata sul giovane, il quale deve sentire che la sua attività di alunno si completa con quella di organizzato della G. I. L., che i meriti o i demeriti nell'una sono anche meriti o demeriti per l'altra e viceversa.

Elementi essenziali di questa unità sono i dirigenti. La scuola, con molta sensibilità, ha messo a disposizione della G. I. L. i suoi quadri di insegnanti senza, comunque, venire meno alle sue funzioni essenziali. Questi insegnanti svolgono in seno alla G. I. L. un'opera silenziosa quanto dinamica e rivoluzionaria, ricca di motivi eroici, vero esempio di fede; e meritano il riconoscimento più alto, anche perchè spesso rappresentano, nei piccoli comuni, vere bandiere di sacrificio e di entusiasmo rivoluzionario, dotati come sono di quello spirito di comprensione, che anima sempre i dirigenti della scuola fascista, dal Ministro ai capi di istituto, ai quali va il più vivo plauso. È con questo spirito che essi possono insegnare e ricordare che fuori dal collettivo dell'aula scolastica o del reparto non c'è salvezza per il giovane. Dalle file di questi insegnanti è uscito — e ne simboleggia la fede — Costantino Marini, insegnante della scuola media, dirigente della G. I. L., martire della Rivoluzione (*I presenti si alzano in piedi*), che illumina il nostro cammino con la sua tessera del Partito arrossata di sangue, suo viatico e suo destino. (*Vivi applausi*).

GOFFI ricorda la serie di provvedimenti adottati dal Ministero dell'educazione nazionale a favore dell'arte antica e moderna, tra cui la riforma della legge sulla tutela delle cose di interesse storico e artistico, la legge per la tutela delle bellezze naturali, il riordinamento delle Sovrintendenze, la costituzione dell'ufficio per l'arte contemporanea; e si sofferma in modo particolare sul nuovo ordinamento

dell'Istituto centrale del restauro, cui l'articolo 163 del bilancio concede un'assegnazione annua di 235 mila lire.

L'Istituto, che ha trovato sede adeguata nell'antico convento di San Francesco di Paola ed è dotato di laboratori e macchinari modernissimi, ha il compito di studiare con criteri rigorosamente scientifici i procedimenti di restauro, precedentemente affidati a elementi esperti, ma empirici, e contemporaneamente svolge corsi triennali per la formazione di nuovi restauratori, i quali possono a loro volta, nelle rispettive sedi, costituire altri nuclei di questo particolare insegnamento. L'Istituto, che possiede una magnifica biblioteca e uno schedario di tutti i restauri delle opere d'arte italiane, è aperto al pubblico, che — attraverso fotografie e copie dei restauri — può rendersi conto dei procedimenti con i quali i restauri stessi sono stati eseguiti. Il campo di studio dei suoi laboratori è vasto: attualmente si svolgono ricerche per la sostituzione delle materie sin ora importate con materie autarchiche (colle, resine sintetiche, vernici, ecc.).

L'ente — a norma delle recenti disposizioni — è retto da un Consiglio tecnico, presieduto dal Ministro dell'educazione nazionale, il quale potrà così emanare per cognizione diretta le norme generali più adatte alla conservazione ed al restauro di tutto il patrimonio artistico nazionale. E se si pensa alla vastità di questo patrimonio artistico ed alla ingente ricchezza, sia spirituale che materiale, che esso rappresenta, non si può non essere grati al Ministro Bottai che ha promosso la riorganizzazione dell'Istituto.

In proposito, è da osservare che l'assegnazione annua di 235 mila lire è insufficiente ai compiti affidati all'Istituto stesso, che richiedono esperienze e procedimenti costosi: sarà necessario, per ciò, aumentare lo stanziamento e si dovrà, intanto, ottenere un maggior rendimento dell'attività esterna — per dir così — dell'ente, che effettua lavori di restauro anche per conto di terzi.

Sarà opportuno — e in questo senso rinnova una raccomandazione già rivolta in altra sede al Ministro — che uno speciale reparto dell'Istituto si dedichi allo studio delle falsificazioni e sia dotato di una raccolta dei falsi più noti e più interessanti, che potrebbero riuscire di grande interesse per gli studiosi, i critici d'arte e i collazionisti. Opportuno sarebbe pure fare affluire all'Istituto, contemporaneamente, parecchie opere dello stesso autore, possibilmente di periodi diversi. Ciò avviene parzialmente anche oggi,

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

dato che in questo momento si trovano allo studio tre opere di Antonello da Messina; comunque, in tal modo si metterebbe l'Istituto in grado di avere maggiori dati tecnici sulle imprimiture, sulla fabbricazione dei colori, sul modo di maneggiare il pennello e si offrirebbero più numerosi elementi di studio allo storico dell'arte. (*Applausi*).

STUDIATI ricorda che il problema della istruzione professionale ai lavoratori agricoli ha trovato la sua logica, perfetta impostazione nella Carta del Lavoro ed ha trovato un ulteriore perfezionamento nella legge del 19 gennaio 1939, la quale, riconfermando che l'istruzione professionale è di assoluta spettanza del Partito Nazionale Fascista e delle Organizzazioni sindacali e interessando a questa attività anche il Ministero delle corporazioni, prevedeva la costituzione di appositi enti nazionali preposti all'attuazione dei vari corsi.

Questa provvida legge ha avuto quasi subito applicazione nel campo commerciale e industriale, con la creazione degli enti suddetti, i quali oggi funzionano in maniera del tutto soddisfacente. Lo stesso non è avvenuto, invece, nel campo dell'agricoltura.

Infatti il Regio decreto-legge 17 maggio 1938-XVI, n. 1149, promosso dal Ministero dell'agricoltura, affida ancora l'istruzione professionale dei contadini agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. E se è pur vero che il 21 giugno 1938-XVI, pochi giorni dopo tale decreto, era emanato, su proposta del Ministero dell'educazione nazionale, il decreto-legge n. 1380, con il quale si stabiliva che il piano dei corsi — da chiunque eseguiti — deve essere preventivamente approvato da questo Ministero (che deve anche darne comunicazione al Ministero delle corporazioni), non vi è dubbio che si è ancora su una posizione che non è quella precisata dalla Carta del Lavoro.

Così, sono vari, oggi, gli enti che provvedono all'istruzione professionale; fra essi, naturalmente, anche la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura che sino dal 1934, prima fra tutte le Confederazioni, in omaggio alle disposizioni della Carta del Lavoro, si dedicò a questa attività con risultati soddisfacenti, dati i mezzi disponibili.

Tutto ciò porta ad una evidente dispersione di forze; sicché appare opportuno provvedere al più presto ad una chiarificazione, applicando in pieno l'ultima legge, e cioè quella del 21 giugno 1938-XVI, proposta dal Ministero dell'educazione nazionale, con la quale si assegneranno finalmente alle Orga-

nizzazioni professionali dell'agricoltura quei precisi compiti e quelle responsabilità che loro attribuiscono, non solo leggi particolari, ma — come ha già detto — la suprema regola della Carta del Lavoro.

Di conseguenza sembra assolutamente indispensabile anche la costituzione dell'apposito Ente, quale è previsto dalla legge sopra citata.

Purtroppo nel settore agricolo il problema appare più complicato che nel settore industriale e commerciale, poichè, a differenza di detti settori, l'agricoltura non può fare assegnamento, per finanziare l'Ente, sui residui attivi della gestione degli assegni familiari: esso, quindi, dovrebbe essere finanziato sia col consolidamento di ogni attuale assegnazione, sia con altre speciali adeguate contribuzioni.

L'Ente deve nascere vitale e perciò deve essere messo almeno sullo stesso piano di quello dell'industria. Infatti l'istruzione professionale dei rurali, se per un certo aspetto si presenta meno onerosa di quella dei lavoratori dell'industria (impianti, consumi di energia e di materiali), sotto altro aspetto si presenta ben più costosa, in quanto è meno agevole raggiungere con l'insegnamento i lavoratori agricoli molto sparsi nelle campagne o raccolti in centri troppo numerosi. E bisogna, inoltre, non dimenticare che quando non si possa approfittare dei non frequenti periodi di riposo stagionale, i partecipanti ai corsi saranno costretti ad abbandonare il proprio lavoro per la durata dei corsi stessi, rinunciando quindi alla relativa remunerazione, che dovrà essere loro corrisposta dall'Ente. Il che non si verifica per l'industria in forza del Regio decreto-legge 21 settembre 1938-XVI, n. 1906, riguardante l'apprendistato.

E, d'altra parte, se pur si dovrà provvedere a portare i corsi quanto più vicino possibile ai contadini onde non allontanarli dal loro ambiente, ciò non sarà sempre facile o possibile, specie per i corsi di specializzazione; ed allora bisognerà provvedere anche al loro alloggio ed alla loro vittazione per periodi di una non indifferente durata, perchè — per conseguire risultati concreti — i corsi dovranno avere la durata necessaria.

Occorreranno, infine, opportuni mezzi di insegnamento e dovrà farsi una scelta di insegnanti adeguatamente preparati.

Quando si consideri che dovrà provvedersi subito ai corsi temporanei per contadini, a quelli per la formazione dei lavoratori agricoli specializzati e a quelli per la formazione di colonizzatori, si vedrà immediatamente

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

quale vastissimo campo si apra all'attività dell'Ente e quale importante e oneroso compito esso sarà chiamato a svolgere.

D'altra parte, già da tempo è sentita ovunque la necessità di una sempre maggiore massa di lavoratori agricoli ben preparati tecnicamente. Questa necessità, che si presenterà più vasta ed impellente domani, a vittoria conseguita, deve essere soddisfatta, anche perchè i lavoratori della terra hanno sempre dimostrato il più vivo interessamento per l'opera intesa al loro elevamento professionale, accorrendo numerosissimi ai corsi, anche con sacrifici personali non indifferenti.

Su di un altro aspetto del problema è utile, inoltre, richiamare l'attenzione, sempre nel campo della istruzione professionale agricola; quello relativo alla preparazione di agenti o sotto agenti rurali, già attentamente esaminato e logicamente impostato in un Convegno tenuto all'Accademia dei Georgofili nel 1938.

Infatti, dei quattro milioni di aziende agricole italiane, un milione circa appartiene alla conduzione capitalistica ed ha, quindi, bisogno di una adeguata direzione, che abitualmente deve essere integrata dalla diurna opera esecutiva di tecnici agricoli minori quali sono, appunto, gli agenti e i sotto agenti rurali.

Poichè sino ad oggi il nuovo indirizzo dato alle scuole negli ordini medio e superiore, per note e varie ragioni ha fatto spesso perdere di mira a non pochi giovani la finalità delle sopradette funzioni, appare opportuno un adattamento dell'ordinamento della scuola di cui trattasi, mirando ai seguenti requisiti di massima:

1°) che la scuola in esame, come contenuto di insegnamento teorico, non superi quello della scuola tecnica agraria e dell'ultimo anno di scuola professionale;

2°) che, come insegnamento pratico (appoggiato effettivamente ed in ogni caso a mezzi tecnici veramente efficaci e seri) abbia invece contenuto maggiore di quello della scuola tecnica agraria;

3°) che l'età degli ammittendi non debba assolutamente scendere al disotto dei 16 anni;

4°) che accolga, con esame di ammissione, chi abbia assolto l'obbligo scolastico ed accolga senza esami chi abbia assolto la terza classe professionale agraria;

5°) che abbia una durata formale di due anni, ma sia sostanzialmente di 22 mesi (con un solo mese di vacanza annua, in inverno, e non già in estate nel pieno dell'attività agricola);

6°) che sia fine a se stessa precludendo qualsiasi prosecuzione di studi;

7°) che, infine, ponga come condizione di preferenza la provenienza da ambienti rurali e specialmente da famiglie rurali.

Il problema dev'esser considerato in connessione con quello più vasto dell'istruzione professionale, che il Ministero dell'educazione nazionale non da oggi ha dimostrato di sentire in tutta la sua importanza: si augura, quindi, che questo Ministero vorrà prendere in benevola considerazione le cennate proposte e che lo stesso facciano il Ministero delle corporazioni e quello dell'agricoltura, che sono direttamente e così largamente interessati al problema.

Arnaldo Mussolini scrisse: «L'agricoltura italiana non vuole la plebe denutrita, cresciuta nella ignoranza, coperta di pelli come i pastori antichi, ma vuole una classe di lavoratori agili, pronti, intelligenti, che abbiano familiarità con i motori, che conoscano oltre i cicli delle stagioni, anche le vicende delle esperienze agrarie, i risultati delle prove chimiche».

Queste parole inquadrano e definiscono mirabilmente il problema in tutto il suo valore: in esse si addita il cammino che il Duce ha tracciato e che si deve rapidamente percorrere se si vuole garantire il rapido sviluppo della produzione agricola italiana e se si vuole elevare moralmente e materialmente la grande massa dei lavoratori italiani. (*Applausi*).

POMPEI si associa pienamente alle dichiarazioni del camerata Studiati sulla necessità di curare nel modo più completo l'educazione professionale dei contadini.

Ritiene che il problema sarà risolto molto più facilmente, se i contadini potranno avere, fin dai primi anni della loro vita scolastica, una loro particolare scuola, che si differenzi nettamente dalla scuola comune; e se accanto alla scuola elementare rurale funzionerà la scuola artigiana rurale, che — a suo parere — rappresenta, insieme alla riforma della scuola media, uno dei due piloni fondamentali della Carta della Scuola, in quanto con essa si provvederà alla formazione professionale di vaste masse di popolo, che saranno le masse di manovra per tutte le realizzazioni future.

In relazione, appunto, ai problemi della scuola rurale nota che, nel vasto moto di riconoscenza salito verso il Duce dai maestri elementari italiani per il recente loro inquadramento nella categoria *B* degli impiegati dello Stato, particolare rilievo assume la viva soddisfazione dei maestri rurali, i quali effet-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tivamente — nella classe magistrale — rappresentavano i paria abbandonati e misconosciuti, oltre che per la scarsa remunerazione delle loro fatiche, per la scarsa valutazione dell'alto apporto di ordine educativo e spirituale che essi recano all'educazione del nostro Paese.

L'Italia prefascista si preoccupò assai poco del problema della scuola rurale, in quanto che, nell'ondata di analfabetismo che correva da un capo all'altro della Penisola, l'istruzione dei contadini aveva una importanza del tutto marginale. L'analfabetismo era ritenuto una piaga ineluttabile ed irrimediabile come la pellagra, la malaria e il latifondo e tanti altri mali che invece, per virtù di fede e di volontà, abbiamo eliminati e andiamo via via eliminando.

Solamente col Fascismo il problema della scuola rurale è definitivamente posto; e nel 1923 si ha una prima divisione in scuole classificate e scuole provvisorie, costituite, queste ultime, dalle scuole rurali, affidate ad enti speciali. Nel 1937 l'Opera Nazionale Balilla rilevò tutte le scuole rurali dipendenti dagli enti, ad eccezione delle scuole dell'Opera Italia Redenta e di quelle dell'Agro Romano; la nuova gestione offrì un quadro delle vaste possibilità che si aprivano a una organizzazione omogenea e unitaria della scuola rurale. Risale, comunque, al 1938 la vera e propria regolamentazione delle scuole rurali, che entrano finalmente alle dipendenze dei Provveditori agli studi. I maestri rurali cessano allora di essere i giornalanti della scuola e diventano veri e propri maestri. Si pensi che fino al 1938 questi maestri erano pagati a giornata come qualsiasi manovale, e che ancora oggi, in alcune scuole, recentemente parificate e immesse coi loro insegnanti nell'ordine gerarchico della scuola, quando un insegnante deve assentarsi per un giorno, non è retribuito e perde il trentesimo dello stipendio. La situazione doveva esser sanata e lo è stata col recente provvedimento in maniera veramente soddisfacente. D'ora innanzi non esisterà più una categoria di maestri rurali considerata in sottordine nella grande famiglia dei maestri; vi saranno soltanto maestri investiti di compiti unitari, sia che operino in città, sia che operino in campagna.

È necessario, tuttavia, fare ancora un passo avanti. I maestri rurali, cioè, non solo debbono essere parificati ai maestri urbani, ma debbono essere considerati come una aristocrazia della classe magistrale, giacché i compiti a essi devoluti sono molto più diffi-

cili, sotto tutti i rapporti, di quelli affidati alle categorie cittadine.

Nelle città, nei centri urbani, l'opera dei maestri è integrata dall'azione educativa dell'ambiente nel quale i ragazzi vivono. Nelle campagne il problema, invece, è diverso; ed è diverso anche in rapporto alle singole regioni. Nelle zone emiliane o venete, che sono le più progredite in Italia, vi è un fondamento di ricchezza economica che permette alle famiglie coloniche un tenore di vita e una acquisizione di conoscenze abbastanza larga. Al contrario, le famiglie rurali dell'Italia centrale e meridionale vivono in centri spesso sperduti sui monti oppure in fondo alle valli, senza ricambio spirituale, con una edilizia paesana di case cadenti e rovinata, tra un complesso — cioè — di fattori, che contribuisce a deprimere lo spirito dei ragazzi. Nessun apporto, quindi, è dato al maestro dall'ambiente e tanto meno dalle famiglie; cosicché, mentre nelle città — si tratti di famiglie borghesi oppure di famiglie operaie, che leggono giornali e riviste e tra le quali si svolgono scambi di idee e discussioni — le condizioni di ambiente possono concorrere alla formazione dei fanciulli, i figli dei contadini della campagna romana e dell'Italia meridionale arrivano alla scuola — per dir così — perfettamente grezzi, completamente vergini, in una condizione di immaturità che in qualche caso rasenta la deficienza.

Per questo i maestri rurali, i quali per raggiungere la loro scuola devono percorrere lunghe e difficili strade (su 8 mila scuole rurali esistenti in Italia, soltanto 128 sono raggiunte dalla linea ferroviaria e 4 mila da una strada carrozzabile); che hanno un elemento umano così difficile da trasformare; che devono riunire nella stessa aula la prima, la seconda e la terza classe — maschi e femmine — e, quindi, devono contemporaneamente risolvere i problemi didattici in relazione alle varie età e ai due sessi, meritano veramente di esser chiamati eroi, come li ha definiti il Ministro Bottai in una sua recente radio-conversazione.

Dato ciò, non può non generare una certa sorpresa che la recente legge sull'inquadramento dei maestri nella cat. B degli impiegati dello Stato, valuti per un terzo il periodo di servizio prestato nelle scuole rurali, che dovrebbe — invece — avere, dato che ci si voglia scostare dal suo valore aritmetico, un valore triplo. E se tale differenza di valutazione è dovuta al fatto che gli esami di concorso per l'ammissione all'insegnamento nelle scuole rurali sono meno severi di quelli

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

per le altre scuole, v'è da augurarsi che nei prossimi concorsi tale minore severità nelle prove di selezione sia eliminata e che si ponga nettamente il problema della scuola rurale, nella quale gli insegnanti sono chiamati a svolgere un'opera educativa molto più ardua di quella affidata agli altri loro colleghi.

A questo riguardo è da notare che le cifre di bilancio che esprimono la spesa destinata alle scuole rurali e quelle esprimenti la spesa destinata alle scuole elementari comuni (75 milioni contro 1 miliardo e seicento milioni), non sono proporzionate alla effettiva ripartizione della popolazione italiana. Venti milioni di contadini delle zone rurali chiedono i loro maestri. Orbene, se si vuole che la ruralità, l'aderenza alla terra sia un fatto; se si vogliono controbattere tutte le lusinghe di carattere urbanistico che tendono a portare il contadino fuori della campagna, è necessario [mettere in azione anche e soprattutto le forze di ordine spirituale.

La scuola non può estraniarsi da questo problema. E poiché la IX dichiarazione della Carta della Scuola riconosce alla scuola elementare, urbana e rurale, il compito di una prima concreta formazione del carattere, è da sperare che nel futuro ordinamento organico di questa scuola, la preminenza della popolazione agricola italiana sulle rimanenti categorie sia tenuta presente, e che la scuola urbana e quella rurale, poste per la prima volta sullo stesso piano, siano proporzionate l'una e l'altra alle effettive attività professionali della popolazione.

Questa necessità di ribadire le caratteristiche produttive delle categorie agricole italiane si riconnette, del resto, alla più vasta esigenza di far corrispondere al crescente flusso delle categorie intellettuali un fondamento di attività economiche concrete, adeguato alla entità dei quadri che si vengono formando. In realtà, se le Università italiane nel 1939-40 hanno dato 20 mila laureati; se gli iscritti alle Università sono saliti a 130 mila nell'anno 1942-43; se nelle scuole tecniche e dell'ordine medio superiore centinaia e centinaia di migliaia di ragazzi si accingono a prendere i diplomi, sarà necessario che di pari passo con l'incremento di questo elemento intellettuale, che aspira ad una funzione direttiva, crescano anche le possibilità economiche e produttive del Paese. Bisogna evitare, cioè, che in un grande Paese come l'Italia, una sospensione anche temporanea di concorsi dello Stato si risolva in una specie di catastrofe generale per migliaia di

giovani, che seguitano a vedere negli impieghi statali l'unica via di scampo, anche a prezzo, spesso, di profondi e mortificanti declassamenti.

Il problema dei giovani, di cui tanto e così di frequente si discorre, è proprio questo: creare una più vasta attività di ordine economico nella quale essi possano trovare la piena esplicazione delle loro possibilità, senza doversi necessariamente, subito dopo la laurea o il diploma, abbattersi sopra una greppia di carattere statale o parastatale. Si augura che il Ministro tenga presente tale necessità inderogabile nel momento in cui avrà il suo nuovo definitivo ordinamento la scuola elementare; la scuola, cioè, chiamata a quella prima concreta formazione del carattere italiano, del carattere fascista, che deve assicurare al Paese il raggiungimento di tutte le sue fortune avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

BOTTAI, *Ministro dell'educazione nazionale*, rileva che la discussione, svolgendosi in un ambito più ristretto e intimo, quale i tempi di guerra esigono, ha potuto contenersi su un di terreno esclusivamente tecnico. È molto facile, trattando di problemi della scuola, perdersi in astrazioni, dissolversi in retorica. Mentre, dopo alcuni anni d'esperienza di questo lavoro, egli è sempre più persuaso che i problemi della scuola vanno presentati alla coscienza del Paese e trattati come problemi d'una concretezza e d'un'immediatezza assoluta, tanto la loro soluzione ha attinenza con tutti gli altri, spirituali, morali, sociali, politici, economici, che si pongono nella più ampia vita della Nazione. Deve dire che i camerati della Commissione legislativa dell'educazione nazionale, qui presenti, insieme agli altri della Commissione del bilancio, lo hanno, durante questi anni, abituato a questo stile conciso e concreto di discussione intorno ai problemi della scuola. Desidera ringraziarli particolarmente, perchè gli furono sempre preziosi consiglieri e collaboratori nell'opera di legislazione e di riforma, che si va compiendo.

Parla, dunque, a degli uomini esperti insieme e delle ferree necessità del bilancio, in specie in questo momento, e delle inderogabili esigenze della scuola. Questa è un organismo che, più d'ogni altro, riflette la vita d'un Paese; si potrebbe dire, che riflette la vita fisica del Paese. Difatti, la scuola cresce col Paese, fisicamente. Arrestarne lo sviluppo significherebbe provocare gravi squilibri nella stessa vita morale e fisica del Paese.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Questo senso della scuola, questo senso della sua vitalità perenne ed insopprimibile, si avverte acuto nella relazione del camerata Balzarini; e ciò non meraviglia, perchè egli stesso è un uomo della scuola, che giorno per giorno ne sente battere fervido il polso. Nelle dichiarazioni, che si accinge a fare, seguirà — passo per passo, argomento per argomento — il cammino che egli ha tracciato nella sua ottima relazione; tralascierà soltanto quelli sui quali la sua trattazione è per se stessa tanto esauriente, da non richiedere altre spiegazioni.

Come già altri Relatori al bilancio nelle discussioni degli anni precedenti, il camerata Balzarini nota, sul principio del suo saggio, che vi è una costante linea ascensionale nella previsione di spesa dell'amministrazione dell'educazione nazionale; e ne dà ragione, sia nella premura del Governo fascista per i problemi della scuola, sia nella crescita demografica del Paese, sia nelle occorrenze delle riforme in atto secondo le dichiarazioni della Carta mussoliniana. Crede che convenga soffermarsi un po' a riguardare il percorso di questa linea sempre in ascesa: vorrebbe, infatti, che l'ascensione costante, metodica, delle spese per la scuola fosse presente alla coscienza di quanti in Italia, siano o non siano uomini della scuola, dei suoi problemi si occupano o parlano.

Ha fissato, per segnare questo cammino progressivo, alcune date. Al principio del secolo, nell'esercizio 1900-1901, l'Italia spendeva per la scuola, in cifra tonda, 50 milioni di lire; nel 1914-15, altra data, inutile dire perchè, significativa, 188 milioni; nel 1918-19, alla fine della guerra europea, 403; nel 1921-22 si oltrepassa il miliardo di 16 milioni; nel 1931-32, dopo un decennio, la spesa è salita ad un miliardo e 563 milioni; nel 1941-42, le somme, iscritte in bilancio a tutto il 30 aprile, sono 3 miliardi e 95 milioni. Se si considera che il provvedimento per l'inquadramento dei maestri elementari comporta un aumento di spesa, che si prevede di circa lire 372 milioni annue (l'aumento si verificherà gradualmente, come appresso: 235 milioni dal 1° ottobre 1942-XX, 107 dal 1° ottobre 1943-XXI, 30 dal 1° ottobre 1944-XXII) ne consegue che dal 1944-45, senza considerare gli altri aumenti inevitabili, data la crescita della popolazione scolastica, il bilancio dell'educazione nazionale, per la parte semplicemente scolastica salirà a 3 miliardi e 138 milioni; e che tutto il bilancio, comprese le spese per le arti, le ac-

ademie e le biblioteche, s'aggirerà intorno ai 3 miliardi e mezzo.

Ha voluto sottolineare la portata finanziaria dei problemi della scuola, proprio perchè ritiene che sia necessario che nel Paese, nelle famiglie, ovunque, si diffonda la coscienza di quanto costa la scuola; si formi la coscienza dell'inevitabilità della spesa per un organismo, che ha così vitale importanza nello svolgimento di tutta l'esistenza nazionale, nell'impostazione di tutti i problemi della vita nazionale.

Codesta è, nel suo complesso, una spesa viva per la scuola. Ciò dice, perchè ha avuto occasione, in questi giorni, di leggere la relazione, che, sullo stesso bilancio, è stata preparata per l'altro ramo del Parlamento. Desidera chiarire subito il dubbio, che vi si solleva là, dove si nota che per il prossimo esercizio le spese per il personale scolastico assommeranno a due miliardi e 822 milioni, mentre quelle per i servizi scolastici propriamente detti saranno limitate a 192 milioni, corrispondenti rispettivamente a 93,60 per cento e 6,40 per cento dell'intero ammontare del bilancio. Questa ultima percentuale, si osserva, è anche diminuita rispetto ai bilanci passati, pur essendo sempre stata molto bassa. Ora — a proposito di questa osservazione — bisogna tener presente che la misura della spesa dei servizi, nei bilanci del Ministero dell'educazione nazionale, non ha nessun valore indicativo, perchè tale spesa, che concerne il materiale didattico e scientifico, e in genere l'attrezzatura delle scuole, figura a carico dei bilanci di altre amministrazioni, specialmente delle comunali e provinciali. Il Ministero dell'educazione nazionale non interviene che in via, per adesso, del tutto secondaria, e a titolo semplicemente sussidiario. D'altra parte, l'indice del movimento e del progresso dell'istruzione non è dato semplicemente dall'attrezzatura tecnica e strumentale, ma dalla spesa in continuo aumento del personale: continuo aumento, che non è dovuto soltanto ai miglioramenti economici, accordati a tutte le categorie del personale statale in questi ultimi anni, ma soprattutto all'elevazione costante del numero degli insegnanti. Se vi è organismo della vita nazionale, in cui la spesa per il personale sia tutta spesa di servizi, questo è, precisamente, la scuola. Il maestro è la scuola. Quando si eleva di 1,000 o di 2,000, da un anno scolastico all'altro, il numero dei maestri, non si fa

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

una mera spesa di personale, ma una spesa di servizio, perchè il servizio scolastico coincide puntualmente con la funzione del maestro. (*Approvazioni*).

Dunque, il dato finanziario che riguarda il personale è il vero indice dell'impegno, che lo Stato pone per accrescere il livello culturale e morale del nostro popolo, anche in questo periodo in cui lo sforzo finanziario è in massima parte assorbito dalle preminenti necessità di guerra.

Le cifre imponenti, veramente impressionanti, che ha enunciate, dimostrano nella sua ampiezza il fenomeno tutto moderno della progressiva statizzazione della scuola. Il rapporto fra scuola privata e scuola di Stato, che fino a un certo periodo fu tutto a favore della scuola privata, s'è spostato a favore della scuola di Stato: nel nostro Paese come in tutti gli altri, qualunque sia l'ideologia politica che li governa. Non solo quantitativamente questo spostamento è rilevabile; si direbbe che v'è qualche cosa di solenne e d'alto in questo moto di fiducia delle masse nello Stato educatore. La gente va sempre meno alla scuola privata, sempre di più bussa alla porta della scuola di Stato. È un fenomeno che deve essere valutato nella sua portata etica. Allo stato di massa corrisponde la scuola di massa.

Naturalmente, ciò comporta dei problemi, di cui gli uomini che vivono nella scuola giustamente si preoccupano. L'immissione della massa nella scuola ha portato fatalmente, qua e là, ad un declassamento della funzione della scuola. Questa ha allargato la sua azione, l'ha diffusa, in un certo senso l'ha diluita: orbene, in questo incontro fatale con la massa, il problema d'ogni legislatore della scuola, d'ogni regolatore della sua vita, sarà d'apprestare i provvedimenti necessari per salvarne la funzione. La scuola non deve ridursi a officina meccanica, formatrice automatica di uomini.

La Carta della Scuola ha enunciato chiaramente la formula della scuola come servizio. La scuola, che fu già dichiarata un obbligo, è, con parola meno ostica e moralmente tanto più degna, considerata dalla dottrina fascista come un servizio, alla stregua del servizio militare e del servizio del lavoro. Qui si profila subito un altro problema: quello dell'edilizia, di cui ha fatto un cenno rapido il Relatore. Si profila in modo nuovo, proprio per il fatto che la scuola è diventata un servizio voluto e regolato dallo Stato, al quale hanno da corrispondere strumenti e mezzi che debbono essere dati dallo Stato stesso.

È noto che, secondo la Carta della Scuola, il servizio scolastico va dai 4 ai 21 anni; e comprende sia la frequenza della scuola, sia la frequenza delle organizzazioni della G. I. L. Però, entro questo servizio, v'è un periodo che è di stretto obbligo di frequenza della scuola: dai 4 ai 14 anni. Dopo i 14 anni permane l'obbligo di frequentare le organizzazioni della G. I. L., indipendentemente dalla ulteriore frequenza della scuola. Dunque, al servizio scolastico dai 4 ai 14 anni deve corrispondere la disponibilità reale della scuola. Ecco il nuovo profilo del problema dell'edilizia scolastica, che da locale si fa nazionale; da comunale, statale.

Sta di fatto che oggi, in alcune regioni d'Italia, i ragazzi obbligati ad andare alla scuola non possono andarci, perchè non vi sono sufficienti aule per accoglierli. Lo Stato, che impone l'obbligo della scuola, ha l'obbligo di fornire la casa alla scuola. Il problema esce dall'ambito municipale, diventa problema nazionale, statale. La vecchia legge sull'edilizia scolastica non regge alla realtà della situazione finanziaria degli enti locali. Bisogna che il Paese sappia che tra i problemi del dopoguerra v'è anche questo, tra i più urgenti e vitali.

Intanto, si consideri la sua consistenza. Solamente per le scuole materne occorrono circa 50 mila aule. Per la scuola elementare, che domani — secondo la riforma — si denominerà scuola elementare e del lavoro, ne occorrono 37 mila, senza contare quelle necessarie per far fronte alla crescita normale della popolazione. Per la nuova scuola media le aule occorrenti saranno circa 10 mila. Non è possibile dare cifre esatte, sia pure approssimative, per la scuola artigiana e la tecnica professionale. Per tutte le scuole, che rientrano nei limiti dell'obbligo scolastico, dai 4 ai 14 anni, le aule mancanti sono circa 100 mila. Si aggiungano a queste le 7 mila circa, che mancano per le scuole degli ordini superiori; e ci si troverà di fronte a un problema d'ordine tecnico e finanziario veramente formidabile, si potrebbe dire spaventoso, se i problemi difficili potessero spaventarci.

Ha voluto sottolineare la portata finanziaria del problema scolastico, sia dei servizi che dell'edilizia, perchè ha la sensazione che, quando se ne parla, da parte di quanti non hanno dimestichezza diretta con la scuola, spesso si chiedono cose che la scuola, allo stato attuale delle sue disponibilità finanziarie, già così grandi, non può assolutamente dare. Occorre che questo problema sia im-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

posto chiaramente alla coscienza del Paese: ed egli ha voluto farlo con i Camerati, perchè essi stessi se ne rendano interpreti nelle rispettive regioni e provincie.

Per affrontare l'incremento costante della scuola con la maggiore razionalità possibile, il Ministero si è accinto a un lavoro di particolare importanza, in cui è stata preziosa l'opera, sempre intelligente e diligente, del Sottosegretario Del Giudice. È stato compiuto un riesame di tutta la situazione scolastica della Nazione, per accertarne il grado di rispondenza alle esigenze attuali e prevedibili, d'ordine culturale, economico, produttivo e demografico, della vita del Paese.

È stato rivolto, qualche tempo fa, a tutti i Provveditori agli studi l'invito a formulare concrete proposte per l'adeguamento, nell'ambito — s'intende — delle rispettive provincie, delle istituzioni scolastiche alle esigenze già cennate: sia quelle di carattere più strettamente locale, sia quelle che si inquadrano in una sfera di interessi più vasti, di carattere regionale o addirittura nazionale. I Provveditori che, vivendo la vita della scuola alla periferia, sono i più idonei a farsi eco delle voci, degli interessi scolastici delle singole località, hanno rapidamente e fedelmente corrisposto all'invito; e hanno trasmesso ampie ed elaborate relazioni, in cui dalla descrizione delle condizioni ambientali delle provincie prendevano motivo per dichiarare se ed in quanto la presente distribuzione e ripartizione delle scuole corrispondesse alle necessità locali, e per proporre i provvedimenti di istituzione, trasformazione o soppressione di scuole, indispensabili per adeguare la situazione scolastica a quelle necessità.

Gli elementi forniti dai Provveditori sono stati rielaborati e le loro proposte, messe in rapporto l'una con l'altra, sono state illustrate e integrate con altre osservazioni in una pubblicazione di carattere riservato e interno, ove il problema appare considerato da un punto di vista unitario, volto a definire un vero e proprio « piano regolatore nazionale della scuola ». A tutti i Provveditori è stata inviata questa pubblicazione, perchè potessero conoscere anche i piani delle altre provincie, riesaminare i propri; e in tal guisa dai piani meramente provinciali assurgere a piani regionali e da questi ad un organico ragionato piano di carattere nazionale.

Il lavoro è, appunto, a questa ultima fase. I piani, rivisti e rielaborati dai Provveditori, sono ritornati al centro, dove si stanno rie-

saminando per definire in tutte le sue parti il piano regolatore nazionale.

In sostanza, vi è oggi una carta scolastica d'Italia, ragionata in ogni sua parte e in ogni suo rapporto, che prima mancava. Le nuove istituzioni di scuole erano concesse, anno per anno, a seconda delle richieste locali; e non erano sempre, purtroppo, le provincie, che avevano più bisogno, quelle che si facevano innanzi. Perchè spesso chiedono meno le provincie più povere, che hanno più bisogno di scuole; e a non badarci si finirebbe col procedere in senso opposto alla formula mussoliniana: « andare verso il popolo ». Vi sono, ancora oggi, delle regioni d'Italia, dove la situazione scolastica è assolutamente irrazionale: accanto a una scuola elementare, scuola cioè di popolo, assolutamente inabitabile, vi sono scuole medie o superiori, scuole cioè di borghesia, ricche e qualche volta lussuose. Ormai — ripete — v'è il piano regolatore della scuola: una bussola, che orienterà l'opera dell'Amministrazione nel concedere o non le scuole. In genere, s'è rilevato dalle risposte dei Provveditori la tendenza a proporre nuove istituzioni di istituti agrari, di istituti industriali, di istituti nautici e per contro a limitare il numero degli istituti magistrali ed istituti classici, dei quali molti saranno trasformati in licei scientifici.

Così, sulla scorta di questo piano, lo stesso problema dell'edilizia sarà posto su una base infinitamente più logica e più razionale.

Ad accrescere il peso finanziario del problema scolastico nel complesso della vita nazionale, vi sono e vi saranno inevitabilmente (anche questi nodi dovranno pur venire al pettine) i problemi economici degli insegnanti. I camerati Da Empoli, Pompei e il Relatore hanno voluto farsi interpreti della grande soddisfazione morale, che ai maestri italiani è stata data con la recente disposizione del Duce di inquadrarli nei ruoli statali. Ma questo non è che il primo passo. I maestri hanno varcato il Rubicone, il piccolo fiumicello che li divideva dalla sponda dell'organizzazione statale. Raggiunta questa sponda, riconosciuta l'unità di tutto il personale scolastico, non appena possibile (e sarà giustizia farlo subito dopo la guerra) bisognerà porsi il problema della condizione economica e sociale di tutto il personale insegnante italiano, dalla scuola materna alla universitaria. Non solo e non tanto nell'interesse personale di ciascuno dei componenti il corpo insegnante, quanto nell'interesse della scuola. Un Paese che voglia avere dei

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

maestri sempre desti e capaci d'assolvere la loro funzione, non si può accontentare che essi, una volta licenziati dagli istituti superiori i quali abilitano all'insegnamento, siano lasciati al loro destino. Occorre che i docenti vivano una vita civile di ampio respiro.

Ora, nella più parte dei casi, gli insegnanti italiani non hanno vita civile d'ampio respiro, perchè non hanno i mezzi per comprarsi un libro, per abbonarsi ad una rivista, per leggere un giornale, per viaggiare, per conoscere fisicamente questo Paese che debbono fare amare ai loro piccoli allievi. Questo è un problema che si deve porre; e il Ministro sentirebbe di mancare al suo dovere, se non insistesse di continuo sull'esistenza d'un problema di trattamento giuridico, morale ed economico degli insegnanti italiani.

Darà ora qualche notizia, sia pure sommaria, sullo stato attuale dei lavori di riforma.

La legge di riforma della scuola elementare è quasi pronta; e si spera di poterla, alla fine di quest'anno solare o al principio del prossimo, presentare all'esame e all'approvazione delle Commissioni legislative competenti. Sarà, in gran parte, una legge organica innovativa dell'attuale struttura della scuola elementare e prevederà la formazione d'un testo unico. Si procederà, inoltre, alla compilazione e all'emanazione di un nuovo regolamento generale sui servizi delle scuole dell'ordine elementare. Il progetto di legge riguarderà l'ordinamento delle scuole, il personale e gli alunni. La parte relativa all'ordinamento prevede una scuola materna di due anni, una elementare di tre, una del lavoro di due, una artigiana di tre. Per la scuola materna saranno stabilite le norme sia per le scuole materne statali, di nuova istituzione, in quanto ora non ne esistono, sia per quelle operanti per conto di altri enti e di privati. La scuola del lavoro, che sostituirà l'attuale corso superiore della scuola elementare, si propone di formare l'uomo con il duplice mezzo della cultura intellettuale e della pratica del lavoro, inteso quest'ultimo come agente spirituale. La scuola artigiana, la quale sarà la scuola di perfezionamento per il popolo, nel suo insieme di insegnamenti culturali, tecnologici e di pratica lavorativa, stabilirà i primi contatti dell'alunno con il mondo del lavoro vero e proprio.

Ha perfettamente ragione il camerata Pompei, quando vede in questa scuola uno dei pilastri del nuovo ordinamento scolastico italiano. Bisogna riconoscere che qui si la-

vora in un settore molto difficile. Tutti i tentativi di sistemare la scuola, in questa età dell'uomo che va dagli 11 ai 14 anni, in Italia sono stati piuttosto infelici. La scuola d'avviamento, nel suo complesso, è una scuola fallita: non solo perchè è slittata sul terreno della scuola media, ma anche perchè all'obbligo di frequentare la scuola, fatto ai cittadini italiani fino al 14° anno di età, non corrisponde una situazione sociale che ne renda possibile l'osservanza. Bisogna avere il coraggio di dirlo: vi sono molte famiglie, che ritirano i loro ragazzi dalla scuola al 9° anno di età; e moltissime non possono portare i loro figli fino alla fine della scuola elementare. Per molti ragazzi l'età del lavoro comincia assai prima dei 14 anni.

Ecco perchè, nell'impostare la nuova scuola artigiana, si intende lasciare ai Provveditori, provincia per provincia, grande libertà nello stabilirne il calendario e l'orario. Questa è una scuola, che si rivolge a categorie di scolari, i quali spesso sono chiamati, nell'ambito della famiglia o della azienda familiare, a delle prestazioni di lavoro. Bisogna, quindi, che essa temporalmente non coincida con i loro obblighi di lavoro già in atto. Il Provveditore potrà spostarne il calendario a seconda dei cicli lavorativi delle varie regioni; e, nella stessa regione, dovrà poter disporre che l'orario sia mattinale o serale, a seconda delle esigenze. In qualche caso, questa scuola dovrebbe potere aprirsi soltanto alcuni giorni alla settimana, a seconda delle possibilità che sono così svariate in Italia da provincia a provincia e, molte volte, nell'ambito della stessa provincia, da un paese all'altro. Solo pensandola così duttile, così snella, così variabile nei suoi ordinamenti, si potrà renderla vitale; altrimenti, andrebbe incontro allo stesso fallimento della vecchia scuola di avviamento.

È lieto, infine, di assicurare, poichè parla della scuola elementare, il camerata Pompei sulle cure che saranno date alla scuola rurale. S'intende che la scuola rurale cesserà d'esistere come sottospecie amministrativa della scuola. Si potrebbe dire che con la scuola rurale non era tanto la ruralità che si voleva difendere, quanto il bilancio dello Stato: era la scuola a cui si dava meno, servita da « braccianti » dell'insegnamento. Questa sottospecie amministrativa scomparirà. Tutta la scuola elementare sarà, semplicemente, la scuola. S'intende che, in un paese prevalentemente rurale, il carattere rurale della scuola elementare dovrà prevalere sul carattere urbano. Di più: la ruralità della

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

scuola non va intesa in senso soltanto professionale; cioè, destinata a qualificare le scuole, che sono a contatto di popolazioni rurali. La ruralità va intesa come accento morale di tutta la scuola italiana: un po' di ruralità dovrà essere introdotta anche nei programmi delle scuole cittadine. (*Applausi*).

Quanto alla scuola media, essendo essa in stadio avanzato di riforma, è consentito trarre qualche conclusione sulla base della prima esperienza.

Questa nuova scuola ha superato il momento più delicato della sua vita. Essa aveva contro di sé le consuete formule polemiche del vecchio contro il nuovo, soprattutto quando questo nuovo inizia un processo che si svolge in direzione opposta a quello comune. Non si trattava, con la riforma delle scuole medie inferiori, di mutare fianco per continuare a dormire; si trattava di destarsi e prepararsi a marciare a passo molto più rapido. Come ebbe già a dire in altra occasione, la scuola media ha compiuto una grande rivoluzione nei costumi scolastici, rivoluzione che avrà influenza anche negli altri ordini, sia elementare che superiore. Un insegnante che, dopo due anni di congedo, rientrasse oggi nella scuola, stenterebbe a riconoscere la sua scuola. Disarmato delle sue armi preferite, i voti, che sono stati sostituiti da un giudizio collettivo; privo del suo libro di sentenze, il registro, che è diventato una tavola di disegno, ove l'insegnante traccia il profilo dell'alunno, l'insegnante rimarrebbe sgomento dell'ampia libertà didattica concessagli e dell'entità del lavoro centuplicato.

Una nuova materia, la più appassionante di tutte, lo studio dell'alunno, imporrebbe all'ipotetico insegnante studi e ricerche, di cui prima non sospettava la esistenza. Ma, mentre l'insegnante dell'ipotesi si troverebbe sperduto nella nuova scuola, l'insegnante in carne e ossa, sia esso vecchio o giovane, abbia esperienza o desiderio di esperienza, riconoscerebbe nella scuola media la patria elettiva dell'educatore, il campo ove la sua vocazione avrà modo di affermarsi. A questo proposito bisogna confessare che i calcoli prudenziali, sul grado di adesione del corpo insegnante all'idea e ai principi, cui è informata la scuola media, sono stati larghissimamente superati dal pressochè generale consenso, il cui diagramma può essere così disegnato: gli insegnanti universalmente riconosciuti migliori hanno compreso subito lo spirito della legge e dei programmi, e hanno detto: « noi abbiamo cercato nel nostro la-

voro di applicare *ante litteram* i nuovi principi »; gli insegnanti comuni dopo qualche perplessità, si sono messi sulla buona strada; gli altri, di esiguo numero, sono quelli per i quali la scuola è condanna, e che aspettano sempre una commutazione di pena. Ma nulla, come il consenso trovato presso gli insegnanti, ha così irrefutabilmente provato la sanità morale, l'impulso schietto, l'intelligenza chiara della classe docente. Centinaia e centinaia di lettere, di relazioni ufficiali e non ufficiali, di appunti, di notizie, dicono che tra centro e periferia, tra autorità scolastiche e professori, il discorso non corre più per il piccolo canale dei provvedimenti amministrativi, ora lieti, come un aumento di stipendio o una promozione, e ora tristi, come una punizione disciplinare o un trasferimento di ufficio; ma s'è fatto largo e corale sui grandi e luminosi problemi dello insegnamento e dell'educazione. In moltissime provincie gli insegnanti, convocati periodicamente a convegno, parlano della loro esperienza e ciascuno dice come gli è riuscito « di far meglio », non lasciando di dimostrare gratitudine per la gioia insospettata di trovar gioia nel discutere di didattica. Quindi è che, pur resistendo ad ogni tentazione di ottimismo, non si può negare di dare testimonianza al bene per paura di essere tacciati di effusivo ed enfatico candore.

Il discorso sull'accoglienza fatta dagli alunni alla nuova scuola media dovrebbe avere tono più entusiastico ancora; la loro testimonianza è probativa, perchè esprime dei due elementi, che formano il lavoro spirituale, la fatica e la gioia, quanto quest'ultima sia intensa, se si deve costatare che privare della scuola un alunno è ormai privarlo di un'occupazione piacevole. Le cosiddette materie cominciano a perdere quel carattere di implacabile indifferenza, che ne facevano delle individualità sorde e sanzionanti. L'alunno sa che quello che soprattutto si chiede a lui è di esprimere liberamente il mondo che va conquistando: impara il latino per esprimersi in una lingua, ch'è la lingua materna della sua lingua materna; impara disegno, per conquistare un suo linguaggio grafico; impara matematica, per conquistare, con il suo potere intuitivo, il dominio della sua ragione; legge, proprio « legge » non impara, storia, geografia e autori contemporanei, perchè la sua è l'età del leggere, ossia è l'età in cui la curiosità diventa forza di esplorazione e di acquisizione. Se la scuola media è la scuola del leggere, è perchè è correlativa all'età del

leggere. È apparso, infatti, più saggio sfruttare una forza nativa, qual'è la curiosità della prima conoscenza, a profitto della scuola, che lasciare a codesta forza nativa la possibilità di convogliarsi contro la scuola. Del resto, in questa scuola, che non ha voto di condotta, la disciplina ha ridotto talmente il numero delle punizioni, che può considerarsi irrisorio. Come si può essere infatti ribelli, quando non si chiede un conformismo a norme estrinseche, ma un'accettazione leale di regole che sono intrinseche ad un lavoro amato e liberamente accettato?

Ad una scuola del leggere si dovevano dare gli strumenti più perfetti possibili, cioè i testi. La scuola media può oggi vantare alcuni libri, che sono veri capolavori. Gli editori, dal Ministro indirizzati, hanno superato con uno slancio veramente generoso tutte le difficoltà, che si frapponevano a far sì che il vasto programma di riforma potesse compiersi. Bisognava cacciar via dalla scuola i manuali e quella mentalità, la quale fa sì che il manuale costituisca un buon affare commerciale, perchè tesaurizza un vizio, la pigrizia mentale. Gli uomini più eminenti delle scienze, delle lettere, delle arti si sono messi al lavoro, dandoci libri che fanno onore alla cultura italiana: e in realtà, se la scuola ha da esser vita, deve essere alimentata dalla intelligenza che vive e che vivifica.

Dopo gli alunni e gli insegnanti, una parola deve esser detta anche delle famiglie. Non s'è lavorato poco, e si deve ancora continuare a lavorare, per fondare nei genitori la persuasione che quel valutare per voti, pur apparentemente così esatto, offende la verità. Si è sostituito, com'è noto, il giudizio e il profilo al voto, per impegnare gli insegnanti allo studio della personalità dello alunno. Non è stato facile far comprendere a tutti il sistema e la bontà di esso; sono stati necessari numerosi contatti con le famiglie, per far comprendere che il giudizio impegnava l'insegnante ad un lavoro più profondo e più lungo, il quale non poteva non giovare agli alunni. È qui da osservare che i nuovi costumi scolastici, istauratisi nella scuola media, sono riusciti a svegliare dal letargo molte famiglie, le quali non potevano più giovare delle informazioni tradizionali sulla scuola ed erano obbligate ad avvicinarsi ad essa, per comprendere le disposizioni più importanti. Infatti, il contatto con la scuola è per tutti — estranei, parenti, adulti — salutare, perchè la scuola ha un suo clima salubre e rinvigorente, costituendo essa, per

così dire, una privilegiata stazione climatica dello spirito.

Senza quest'aura di confidenza, creatasi tra la scuola e la famiglia, il Ministero avrebbe trovato certamente un muro d'incomprensioni, abolendo l'esame di luglio e stabilendo che l'unico esame della scuola media è quello che si sostiene nell'ottobre. Tutta la logica del nuovo sistema era contro il cosiddetto esame a rate estive ed autunnali; era veramente una finzione curiosa quella dell'insegnante che, avendo studiato l'alunno fino all'ultimo giorno di scuola, diventato ad un tratto giudice, pretendesse, in qualche ora di prova, accertare il grado di maturità mentale, che un anno di consuetudine non gli aveva rivelato. La verità è che tra luglio ed ottobre le dosi d'indulgenza, sulle quali si poteva fare assegnamento, erano due, e l'alunno *press'a poco* promosso a luglio e *press'a poco* promosso ad ottobre, finiva con l'essere promosso del tutto. La scuola, allo alunno non promosso a luglio, dice che l'unica indulgenza, che può usargli, è quella di sospendere il suo giudizio fino ad ottobre; forse, provando fuori della scuola con altri insegnanti e con altri metodi, sarà possibile superare l'ostacolo. Il nuovo sistema di valutazione è certamente più severo, ma non occorre dire quanto sia necessario istaurare nella scuola nuovi severi costumi, perchè la riforma abbia un significato. Di questa nuova e salutare severità è interessante il seguente documento statistico: nell'anno 1940 e nell'anno 1941, il numero degli ammessi alla scuola media è identico; ma, nell'anno 1940, il numero dei candidati fu di 82,275, e nell'anno 1941, di 89,418; il numero dei bocciati nel 1941 è più del doppio dei bocciati del 1940. Le cifre dicono che il nuovo sistema di esame è rigorosamente più selettivo, e che la temuta invasione della scuola media da parte di elementi poco idonei è stata scongiurata, perchè è stato impedito a coloro che facilmente varcano la soglia del ginnasio, dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale, di entrare nella scuola nuova.

Allo scopo di consentire la consultazione reciproca fra centro e periferia, per risolvere i problemi, per superare difficoltà, per imboccare la strada giusta, l'organico degli ispettori centrali tecnici è stato ampliato. Uomini di scuola, gli ispettori centrali debbono soprattutto assolvere una funzione di assistenti spirituali della scuola: l'altra funzione, quella che erroneamente viene considerata principale — la non lieta funzione, cioè, d'investigare sulle colpe degli insegnanti —

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

non deve occupare tutta l'attività del corpo ispettivo, il quale deve vegliare alla salute della scuola e non specializzarsi nella patologia di essa.

Un altro problema, che in Italia non ha avuto la fortuna di attirare l'attenzione degli studiosi e dei legislatori, è il problema della istruzione degli adulti. Organizzare scuole speciali per coloro che hanno trovato nell'attività lavorativa uno sprone per approfondire la propria cultura, significa affrontare uno dei più gravi problemi, che non può essere più oltre ignorato in una Nazione che guarda l'avvenire come suo avvenire. Può comunicare, al riguardo, che è già oggetto di accurato studio da parte del Ministero il problema della scuola media per adulti. È l'inizio, questo, di una soluzione che potrà estendersi agli altri ordini di scuola e additare una soluzione soddisfacente.

Circa le leggi di riforma delle scuole dell'ordine superiore classico e dell'ordine superiore tecnico, annunzia che esse sono pronte e corrispondono, ne ha coscienza, ai dettami della Carta della Scuola. I programmi sono stati già dati agli editori, perchè possano avere il tempo di approntare i testi necessari. È noto che per la nuova scuola media fu inevitabile, nel primo anno, di adottare i testi delle vecchie scuole inferiori. Questo inconveniente, gravissimo dal punto di vista didattico, sarà evitato per le scuole dell'ordine superiore, le quali entreranno in riforma nell'anno scolastico 1943-44, quando la nuova scuola media attingerà il compimento del suo ciclo triennale: sarà per allora necessario che le scuole dell'ordine superiore siano pronte a raccogliere gli alunni che saranno selezionati dalla nuova scuola media.

L'argomento offrirà, certo, materia ad ampia discussione quando saranno presentati alle Commissioni i progetti concreti; intanto, desidera assicurare il camerata Studiati che nel settore dell'istruzione tecnica professionale il problema, da lui posto, dei corsi per contadini sarà affrontato prossimamente. Il Ministero dell'educazione nazionale è già in contatto con quelli dell'agricoltura e delle corporazioni; e non v'è dubbio che sarà trovata rapidamente una soluzione, come è stata trovata per il settore commerciale e per quello industriale. Qui il problema finanziario è più imponente; e probabilmente ritarderà un poco la soluzione. Ma non tanto, crede, che non si possa nell'anno prossimo cominciare la formazione regolare di corsi.

Altro argomento importante, del quale pure tratta la relazione del camerata Bal-

zarini, è quello delle Università. La riforma universitaria è in un periodo di preparazione. Il corpo universitario è stato investito dal Ministro di alcuni quesiti, in una specie di grande *referendum*, cui partecipa tutta la Università italiana. Solo quando si sarà potuto raccogliere tutte le risposte, confrontarle, arrivando ad alcune conclusioni per i principali problemi della vita universitaria, si potrà intraprendere una discussione a fondo.

Intanto, mentre si vanno vagliando le varie proposte, egli si preoccupa d'un altro problema: della attrezzatura scientifica delle Università. Perchè, a parte qualsiasi riforma, e sia essa attuata da lui stesso o da altri, il problema dell'Università è un problema di attrezzatura. Risolverlo è il punto sostanziale di ogni eventuale riforma. Sin dal 1940 il Ministro ha chiamato intorno a sé degli esperti della vita universitaria e li ha incaricati di predisporre un piano organico dimostrativo delle spese che essi ritengono necessarie per mettere l'Università italiana in grado d'assolvere alla propria funzione. Sono stati preparati dei formulari, dei questionari sull'esistente attrezzatura scientifica propriamente detta: strumenti, macchinari, impianti; sulla attrezzatura bibliografica, didattica; sul materiale dimostrativo, carte grafiche, ecc.; sulla condizione e distribuzione dei locali, che sono adibiti più propriamente alla funzione scientifica universitaria; sulla consistenza del personale assistente e tecnico; sulle dotazioni dei sintoli istituiti. Si è già ottenuta un'indicazione della complessità e della difficoltà del problema. Anche qui, come già ha detto per l'edilizia degli ordini elementare, medio e superiore, si sta compilando un piano regolatore, un vero piano di bonifica scientifica, dell'Università italiana. Si va naturalmente a delle cifre impressionanti, ma anche questa è una spesa che dovrà essere assolutamente affrontata, perchè nessuna riforma universitaria potrà essere valida, se l'Università non è messa in grado di muoversi con sufficiente rapidità, snellezza ed energia.

Il Relatore ha trattato anche d'altri problemi specifici. Ad esempio, del lavoro nella scuola, per il quale rimanda i camerati al volume, che è stato pubblicato col titolo, appunto, di « Lavoro nella Scuola » e che riassume le esperienze fatte in questo campo nell'anno scolastico 1939-40. Vi si espongono chiaramente tutti i termini del problema, con grande lealtà ed aderenza alla realtà. Ci sono ombre e luci. Si sono incontrate molte difficoltà; vi sono problemi orga-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nizzativi e tecnici che condizionano l'efficacia educativa dell'introduzione del lavoro nelle scuole; vi sono incomprensioni di carattere mentale e morale; vi sono, soprattutto, difficoltà di carattere economico. Queste ultime sono state superate, perchè il finanziamento annuo per il lavoro nelle scuole è stato già deliberato. Insomma, si lavora e si procede con grande decisione, ma insieme con grande cautela seguendo il corso dell'esperienza. Gli organi responsabili si sono domandati se non convenisse precisare una didattica del lavoro, se non fosse arrivato il momento di proporre all'attenzione degli insegnanti una vera e propria didattica del lavoro: s'è pensato che convenga ancora proseguire in questa fase di carattere quasi sperimentale, che fa assegnamento sull'iniziativa degli insegnanti. Qui, più che in altre materie, occorre aver fiducia proprio in quel criterio della libertà didattica che ha presieduto alla formazione dei programmi per le scuole medie e per le scuole dell'ordine superiore. Certamente, verrà il momento, in cui bisognerà scegliere tra un orientamento e l'altro. A questo si verrà con la collaborazione degli uomini di scuola, che si sono posti il problema nella sua portata reale, nell'ambito della scuola.

Altri problemi ha esaminato il Relatore, quali quelli della radio e del cinema nella scuola. Per questi si rimette completamente alle sue dichiarazioni. Ha toccato anche i problemi delle biblioteche, delle accademie. Infine, ha dedicato un capitolo molto importante ed esauriente a tutta la politica artistica, svolta dall'Amministrazione.

Capitolo vastissimo questo, intorno al quale potrebbe fare ampie dichiarazioni, dall'arte moderna al restauro, sul cui istituto ha così intelligentemente parlato il camerata Goffi. Poichè ogni bilancio ha il suo passivo, e di questo passivo si è discusso da molti, fuori dell'ambiente legislativo, più che non meritasse, non vuol trascurare di farne menzione, anche per dare effettivamente notizie dei fatti.

Comincerà con l'argomento più scottante, quello nel quale la situazione della guerra ha inciso in modo particolarmente intenso, attraverso le inevitabili oscillazioni e gli inevitabili turbamenti del bilancio economico: intende dire del mercato artistico interno ed estero. Ferme parole del Duce hanno bollato di recente la premura superflua e poco avveduta, con la quale una parte, fortunatamente esigua, della borghesia italiana, si è data a convertire in antichi o presunti antichi

manufatti artistici il proprio denaro, pensando così di garantire in beni sicuri la propria sostanza ed assicurarsi preventivamente contro la crisi economica della guerra e contro l'incognita che il nuovo ordine europeo necessariamente rappresenta per il piccolo e per il grande capitalismo. Il fenomeno non ha avuto proporzioni allarmanti; ed ai tutori del patrimonio artistico non poteva dare serie preoccupazioni, se non ai fini dell'eventuale esportazione delle opere d'arte. L'Amministrazione è intervenuta con prontezza e, applicando la legge di guerra, ha vietato categoricamente, per tutta la durata della guerra, ogni esportazione di opere d'arte e, parallelamente, ha sospeso la facoltà condizionata, concessa agli Enti dalla legge del 1939, di trattare la alienazione delle opere d'arte di loro proprietà. (*Vivi applausi*). Il deplorato commercio viene così ad essere circoscritto all'interno; ciò che ne limita grandemente la portata economica ed esclude ogni rischio per la consistenza patrimoniale dell'arte italiana. Ad altre Amministrazioni competerà esercitare, entro tali limiti di sicurezza, il controllo economico e politico su questa immoralissima forma di accaparramento.

Ma, si chiederà, non si è chiusa la stalla dopo che i buoi erano scappati? Non vi sono state esportazioni di opere di grande rilievo? Sono corse notizie allarmistiche circa acquisti in grande stile fatti in Italia da cittadini tedeschi. Che cosa c'è di vero? Si è detto persino che opere dei musei dello Stato abbiano passato le Alpi dirette all'amica Germania: e questo basti a dimostrare l'infondatezza di quelle chiacchiere. Un tale espatricio non sarebbe potuto avvenire senza una apposita legge, che non fu mai promulgata, nè proposta, nè immaginata. Nè di traffici clandestini, sia pure di opere di proprietà privata, è giunta notizia diretta agli uffici dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale, ai quali, benchè siano uffici tecnici e non di polizia, non sarebbe potuto sfuggire un vasto e sistematico traffico di opere che, se realmente importanti, avrebbero pure dovuto essere vincolate da notifica e poste, quindi, sotto controllo non facile a eludersi.

Il quesito al quale, dunque, può e deve rispondere è il seguente: se sia stata arbitrariamente o troppo estesamente applicata la legge sull'esportazione nei confronti di acquirenti tedeschi. Leggerà un elenco delle opere regolarmente esportate. Ma prima osserverà che rientra in una applicazione puramente meccanica della legge l'avvenuta

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

esportazione di opere munite di regolare certificato di temporanea importazione e che, trovandosi occasionalmente in Italia, non potevano essere considerate parte del patrimonio nazionale. Quanto alle opere regolarmente presentate agli uffici di esportazione, ricorderà che lo Stato, per impedirne l'esportazione, può ricorrere ai due mezzi seguenti: il divieto d'esportazione, applicabile soltanto in casi di eccezionale importanza, e l'esercizio del diritto d'acquisto. Non s'è ricorso al primo, poichè in nessun caso si sono ravvisati gli estremi per quell'atto di autorità; e quel primo era anche l'unico mezzo praticamente utile, poichè non sarebbe stato giusto passare i limiti ragionevoli di quella facoltà governativa, soltanto perchè ci si trovava nell'impossibilità materiale di esercitare la seconda.

Ed ecco l'elenco delle opere esportate col consenso dello Stato.

Opere munite di certificato di temporanea importazione: la Leda col cigno, attribuita a Leonardo da Vinci; due frammenti di predella con storie di Sant'Agostino; una Deposizione attribuita al Tintoretto; un ritratto di senatore veneziano di Alessandro Longhi; 5 arazzi; un gruppo notevole di mobili antichi.

Altre opere erano da tempo, per decreto, libere da ogni vincolo ed esportabili in qualsiasi momento, perchè provenienti dalla smembrata collezione Barberini. Esse sono: un mosaico romano rappresentante il Ratto di Europa; il Pigmaleone del Pontorno; una tela col sacrificio di Diana di Pietro da Cortona.

Sono state esportate, attraverso la regolare procedura, col consenso dello Stato, le seguenti opere. Da Firenze: un grande ritratto equestre del Rubens, rappresentante un personaggio di casa Doria; un ritratto di Hans Memling; un'Afrodite in marmo; un dipinto napoletano del '700, rappresentante la Gloria della Vergine; e un lotto di mobilio antico. — Da Roma: una Santa Cecilia, di Bernardino Cavallino; nove tele per soffitto di Sebastiano Ricci; una Santa di Luca della Robbia; due paesaggi del Canaletto e due del Pannini; una Venere e una Leda di Scuola veneziana del '500; due tele con Venere e Mercurio e Venere e Satiro della cerchia di Paolo Veronese; una Giuditta del Rubens; una Diana e Callisto di Sebastiano Ricci; un'Adorazione di Antoniazio Romano; un ritratto muliebre del Bachiacca; un ritratto di donna di Maestro veneziano del '500 e uno di Maestro spagnolo del '600; un ritratto di

Scuola fiorentina del '500 e uno del Carracci; due donne di Scuola francese del '500; un Adamo ed Eva di Scuola fiamminga del '500; una scena mitologica del Rombouts; una Madonna col Bambino del '500 e un rilievo in marmo dello stesso tempo e dello stesso soggetto; una Venere e Giove di Scuola romana del '600; sette mobili del secolo XVI. — Da Torino: una Santa Cecilia e una Santa Caterina di Bernardo Strozzi; un paesaggio del Magnasco; due pannelli con scene della Gerusalemme liberata del Tiepolo; una Natività di Scuola piemontese del '500; undici figurazioni mitologiche di arte veneziana del principio del XVII secolo; Madonna e Santi di Filippo Mazzola; un trofeo di armi del '600; l'Ebrezza di Luca Giordano; suppellettili e mobili antichi. — Da Vipiteno: quattro grandi pitture su tavola di Hans Multscher, facenti parte di un *Flugelaltar* della Cattedrale di Vipiteno, di proprietà del Museo Civico; due pannelli di pittore svevo, facenti parte di un altare quattrocentesco già in Santa Margherita di Vipiteno. Queste opere di Vipiteno furono donate dal Duce al Maresciallo Goering.

Chiunque può riconoscere che, se per certo da alcune di queste opere ci siamo separati con rimpianto, nessuna di esse era tuttavia tale da doversi considerare categoricamente inesportabile: anche perchè, a scorrere la lista delle esportazioni avvenute prima della guerra verso l'America, si troverebbero senza fatica opere di pari valore e importanza. Era anzi logico che, chiudendosi con la guerra tutte le altre comunicazioni con l'estero, l'attività di esportazione del mercato artistico italiano venisse convogliata verso la Germania; e la Germania sostituisse l'America nel primato delle importazioni artistiche dall'Italia. Nè sfuggirà che, se la esportazione di un capolavoro è sempre un sacrificio, ben diverso è il peso di una esportazione in Europa, e particolarmente in Germania, da quella di una esportazione oltre Oceano. Questa è sul piano ideale, in pura perdita o, almeno, un mero fatto commerciale; mentre l'altra è un fatto che rientra in una tradizione di rapporti culturali e di scambi (e non è improbabile che questa parola abbia presto un significato concreto) i quali sono alla base della cultura europea e saranno, soprattutto, alla base del futuro ordine tipicamente, esclusivamente, storicamente europeo. Tiene anzi a chiarire che il citato provvedimento che vieta, per la durata della guerra, ogni esportazione di opere d'arte, se logicamente pone un fermo anche alle esportazioni in Germania, non è

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tuttavia stato preso per far fronte alla aumentata richiesta del mercato artistico germanico, ma, in vista di ben più ampie prospettive economiche. Infatti, provvedimenti analoghi sono stati presi anche per i problemi attinenti al mercato artistico interno.

Da questa precisazione, tuttavia, si deve trarre una conseguenza. La bilancia del mercato artistico europeo tende ad oscillazioni sempre più forti, determinando una richiesta sempre maggiore verso quei Paesi che dispongono di più vaste riserve di opere. Non è dubbio che lo stesso interesse che consiglia ad altri di comperare consiglia agli italiani di non vendere: di qui il drastico provvedimento adottato. Ma bisogna pensare al dopoguerra e all'inevitabile riaprirsi dei mercati: cioè al sicuro riprodursi, in forme anche più acute, di una accentuata richiesta.

Ecco perchè il Ministro insiste sulla necessità che la legge sulla esportazione possa avere un'applicazione integrale e illimitata, in modo che lo Stato lealmente possa valersi del diritto di acquisto, che è ovviamente il solo mezzo di difesa utile, non potendosi porre il veto di esportazione se non in casi di gravità eccezionale. Solo assicurando la perfetta strumentalità della legge, sarà possibile consentire al mercato quel più ampio respiro e quella più larga sfera d'azione, che infine consenta di considerare il mercato stesso sul piano di uno scambio o di una proficua azione di civiltà, invece che sul piano di una sostanziale passività per l'economia e la cultura nazionale.

Nessuna dichiarazione ritiene di dover aggiungere per l'unico caso di esportazione verificatosi fuori del mercato, per eccezionali motivi d'ordine politico. La stampa ha già a suo tempo sottolineato il dono fatto dal Duce e, dal popolo italiano al Maresciallo Goering del polittico, certo preziosissimo, di

Hans Multscher, conservato a Vipiteno. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Non vuol chiudere le sue dichiarazioni, senza sottolineare le parole pronunziate dal camerata Feliciani. Veramente, nel rapporto Scuola-G. I. L. l'azione educativa del Regime ha toccato il vertice della sua politicità. In questo rapporto unitario Scuola-G. I. L., che costituisce il servizio scolastico, la Scuola e la G. I. L. hanno trovato ragione della loro convivenza nel reciproco rispetto delle loro funzioni. La Scuola è la Scuola e la G. I. L. è la G. I. L.: ognuna con le sue prerogative, con le sue funzioni, ma strette da quell'unità di orientamento, che dia al giovane italiano una univoca formazione di carattere. Collaborando con la G. I. L., in contatto continuo con i giovani, la Scuola si è rinnovata, si è rinfrescata. È innegabile che qua e là questo stretto rapporto, sul principio — si parla di un tempo ormai lontano —, abbia potuto generare attriti, difficoltà, incomprensioni. È pure innegabile che questa grande novità della unione fra Scuola e G. I. L. ha giovato alla G. I. L., ma ha infinitamente giovato anche alla Scuola. L'ha rimossa, ha fatto spalancare i vetri delle sue aule, vi ha fatto entrare l'aria nuova. In questa aria nuova la scuola di Mussolini procede verso i suoi maggiori destini: con una consapevolezza sempre più profonda, con una partecipazione sempre più viva di tutto il suo corpo insegnante. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE pone in discussione i capitoli del bilancio e l'articolo unico del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiara approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 14.

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

**Stato di previsione della spesa del Ministero
dell'educazione nazionale per l'esercizio
finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30
giugno 1943-XXI. (1764)**

ARTICOLO UNICO.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.